

Una targa in Villa per Heinrich Schliemann

di Redazione



La moglie coi 'gioielli di Elena di Troia'

“ **L**a Germania dedica questa lapide alla memoria imperitura di uno dei suoi figli più illustri, Heinrich Schliemann, il quale riportando alla luce le vestigia di Troia Micene e Tirinto ha dato al mondo la conoscenza della cultura omerica. Egli morì a Napoli il 26 dicembre 1890 durante uno dei suoi molti viaggi in Grecia”

Nell'aiuola del Viale Aquarium

Era il 1890, anno dell'inaugurazione del Salone Margherita, nell'ipogeo della Galleria Umberto, architetto Emanuele Rocco, da poco inaugurata, nel 1897 sul luogo liberato 10 anni prima con la demolizione di alcune case della Via Santa Brigida: il giorno prima dell'inaugurazione con l'ex sindaco Nicola Amore, un lampione cadde sulla testa di Enrico De Leva, celebre autore di canzoni napoletane

(*Spingole francese*) suscitando molte polemiche: ma se la cavò con una breve degenza. Fu la sede de "Il Mattino" di Scarfoglio e Serao. Il giorno di Natale morì poco lontano Heinrich Schliemann, svenuto in Piazza Carità e poi morto nonostante fosse stato prontamente soccorso; lo identificò l'otorino Vincenzo Cozzolino, di cui aveva in tasca un biglietto da visita. Lo aveva visitato da poco per i suoi problemi all'orecchio derivanti dal gusto di nuotare anche con acque gelide e condizioni avverse; ne aveva ricavato una sordità e per limitarne gli effetti era stato operato da poco in Germania. Gli aveva sconsigliato di compiere, come voleva, una visita a Pompei, come gli aveva detto anche Vincenzo Cardarelli, consultato in precedenza. Riprese così il progettato viaggio ad Atene solo da morto, il suo funerale fu celebrato alla presenza dei sovrani Greci.

Mario La Ferla ha raccontato il gossip del tempo su questa morte così improvvisa (*L'ultimo tesoro*), per cui si parlò anche di veleno nel caffè. Schliemann non era nuovo a Napoli, punto di normale passaggio per i viaggi nel Mediterraneo, conosceva persone interessate ai suoi lavori come Gladstone, conosceva Garibaldi che pare sia anche sbarcato a Marettimo e un suo letto si dice sia anche a Mozia (l'isola di Pantaleo), dove agì come scopritore invece Joseph Ethaker: ma Garibaldi era interessato a queste antichità, l'aveva detto a Schliemann da Gladstone dove s'incontrava con Cavour e Mazzini, sperava così di ricambiare i favori avuti da Gladstone per lo sbarco a Marsala. Schliemann era andato a Mozia, la città punica vinta nel 397 ac da Dionigi di Siracusa, i cui abitanti fuggirono e fondarono Marsala, ma interruppe presto gli scavi. Withaker

poi acquisterà l'isola nel 1902 e vi scopri non solo il celebre auriga, ma la città col suo santuario e il cimitero sacro dei bambini immolati al dio. Ma allora, perché aveva rinunciato Schliemann? Per via di Giuseppe Lanza di Trabia, allora responsabile in Sicilia delle Belle Arti, che lo avrebbe diffidato, o con cui comunque non si era riuscito ad accordare: ecco chi potrebbe avergli somministrato a Piazza Carità un caffè al veleno. Visto che si racconta fosse a Napoli non solo per un passaggio o per una visita a Pompei, ma per vendere il secondo tesoro di Troia: e quel che si può dire è che si attesta l'acquisto di una collezione il 27 giugno 1889, di provenienza simile, da parte del Museo di Antropologia dell'Università di Napoli per 238 lire.

Un'altra favolosa ricostruzione delle peripezie dell'archeologia dei pionieri, veri e propri avventurieri che spinti dal fuoco della ricerca del tesoro improvvisavano scoperte eccezionali agendo tra il sogno e la realtà: Schliemann era nato nel 1822 a Neubukow, era un contabile, ma aveva molte idee, per cui con lo sforzo immaginabile apprese ben 6 lingue. Il metodo era eccezionalmente moderno, comprava due libri in due lingue e si arrampicava nell'uso del discorso seguendo percorsi fantastici. Ma col tempo, poi, finì col parlarne 16: non iniziò però dall'archeologia, la prima delle grandi idee fu di andare in America a prestare soldi ai cercatori d'oro (*Laggiù nel Klondike*, avrebbe detto Zio Paperone); poi aveva fornito armi nella guerra di Corea: un intuito formidabile che gli consentì di racimolare il capitale iniziale per partire poi verso i suoi sogni: l'archeologia, cui si dedica sin dal 1864. Nel 1868 fu a Corfù, poi ad Itaca, a Tirinto, a Micene – facile vedere come già la mappa del viaggio dimostri d'essere nata negli studi classici, nell'Iliade in specie, la località dove trovare Troia fu una ricostruzione paziente dai testi e dai tentativi già compiuti. Grazie all'accordo nel 1871 col viceconsole inglese Frank Calvert, scava finalmente scava ad Hissarlik e fa riemergere i 7 strati di Troia, di cui uno antico è effettivamente bruciato; emerge così il tesoro di Priamo di cui adorna la moglie donando all'archeologia una sua pagina fantastica. Il tesoro viene poi trasferito ad Atene, dov'è peraltro processato, a differenza di quel che è accaduto in tante altre occasioni simili – ma a giudicare dalla presenza dei reali ai suoi funerali si trovò una soluzione, visto che risulta poi donato alla Germania. Oggi questi grandi reperti, così legati alla cultura occidentale, per il passato, ma anche per la loro recente scoperta, si trovano divisi tra vari musei, tra Mosca e San Pietroburgo – l'antica Leningrado, si ricorderà. Bene, a Leningrado appunto era segnalata la famosa camera d'ambra collegata a questi tesori: l'ultima cosa che se ne sa, è che fu trafugata dai nazisti. Un altro celebre tesoro perduto, in attesa di nuovi cercatori: tesori intorno a cui sempre si ricostruiscono storie di effrazioni e tumulti. Bellezza e violenza si connettono per oscure radici, non si conquista la bellezza senza la forza, e spesso questa non riesce a contenersi entro i limiti della regola.